



Antropologia del plasma iperimmune

Giovanni Rossi

1. Ai primi di marzo 2020 la popolazione lombarda, e dopo due giorni quella italiana, vengono confinate in casa.

Intanto negli ospedali è il caos. Gli operatori di pronto soccorso, reparti, terapie intensive sono stravolti, e spesso contagiati. Il virus colpisce, spesso improvvisamente, causando gravi quadri clinici. La gente muore.

I medici non hanno informazioni adeguate né ad un inquadramento etiopatogenetico né riguardo alle terapie. La principale risorsa a disposizione sembra essere l'ossigeno.

È a questo punto che alcuni si pongono la domanda. A chi possiamo chiedere informazioni sul virus? Ed ecco che scartati i colleghi e la letteratura medica non resta che rivolgersi a chi il virus l'ha conosciuto per averlo sconfitto dopo averlo avuto in corpo.

Nel corpo di queste persone sono contenute le informazioni riguardo al virus e, soprattutto, riguardo al modo di contrastarne gli effetti.

La risposta anticorpale altri non è infatti che la conseguenza della capacità dell'organismo di riconoscere il virus e contrastarlo.

Sono i pazienti guariti, e non i dottori, ad avere la migliore conoscenza, per esperienza, del virus.

Alcuni medici, soprattutto in ospedali periferici rispetto ai centri di riferimento per la ricerca medica, decidono di affidare la funzione terapeutica alla conoscenza/esperienza dei pazienti guariti. Tale esperienza è contenuta nel plasma. Trattandola adeguatamente si può aumentare la concentrazione delle informazioni utili. Si preparano sacche di plasma iperimmune.

Non si tratta di una scoperta, già in passato si è utilizzato il plasma durante l'epidemia di spagnola nel 1918, e recentemente nel 2015 per l'Ebola. Sperimentazioni sono state anche condotte per curare scarlattina, pertosse e patologia da pneumococco. Lo si è provato anche in pazienti immunodepressi da Hiv.

2. È un approccio il cui rationale possiamo rintracciare nello stesso atto di fondazione della medicina occidentale, che come sappiamo inizia con Ippocrate di Kos. Egli poneva al centro della terapia la persona stessa che può attivare al suo interno le forze per trovare la guarigione.

Il corpo, secondo il medico greco, può essere aiutato a contrastare la malattia, introducendovi un *pharmakon*. Quale, quanto e quando vada somministrato il *pharmakon* è problema complesso che definisce, oltre alla capacità diagnostica, l'agire medico. Si consideri che il *pharmakon* ha tre differenti funzioni, può essere un rimedio che cura ma anche un veleno o agire come una pozione magica.

Nel secondo secolo d.C. il medico greco Galeno introdusse la medicina ippocratica a Roma. Secondo il principio per cui in natura si trovano i rimedi, ricavava pozioni terapeutiche dalle piante, mettendo in pratica il principio ippocratico della medicina naturale.

Elaborò un analgesico, che prescriveva per quasi tutte le malattie, cui dette il suo nome. Si trattava di una soluzione di alcol ed oppio. A conferma del triplo significato della parola *pharmakon* non erano infrequenti i casi di intossicazione e dipendenza. E va da sé che lo stato di coscienza poteva essere «magicamente» alterato. Pare che anche l'imperatore Marco Aurelio abbia sviluppato la dipendenza dal *Galenos*.

Oggi tendiamo a considerare come farmaco solo i prodotti industriali. Principi attivi confezionati in forma di pillole, bustine, fiale. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che permane la possibilità del farmacista di svolgere un'attività galenica. Evitiamo, dunque, di ridurre il concetto di *pharmakon* a quello di farmaco industriale.

3. Il plasma iperimmune, che viene sperimentato per il trattamento delle forme gravi da Covid-19, può essere considerato un *pharmakon*. Si tratta, infatti, di un rimedio naturale. Il prodotto della risposta anticorpale che può essere reperito in una persona guarita. Si tratta, però, di trasferirlo, da questa ad una malata. Non è una differenza da poco come adesso vedremo.

La terapia con plasma iperimmune presuppone l'esistenza di donatori. Nel suo saggio sul dono Marcel Mauss distingue tre fasi del donare: dare, ricevere, ricambiare.

Consideriamo ora il caso del plasma iperimmune in questa prospettiva. Abbiamo un malato/guarito che dà a un malato con patologia grave che riceve. Questi a sua volta, nella augurabile ipotesi che il dono sia stato efficace, si appresterà a ricambiare, con gratitudine, verso una terza persona, nel frattempo ammalatasi. E così di seguito dando vita ad un ciclo a spirale positiva. Lo scambio donare/ricambiare, infatti, non ha riguardato due persone o un piccolo gruppo chiuso, come accade in una ricorrenza (Natale, compleanno). Si è attivato in forma aperta. Ha coinvolto un numero sempre crescente di persone. Gli scambi sono anonimi. Quasi mai chi dona conosce l'identità di chi riceve, e viceversa. Si determina una generalizzazione che configura il dono come fatto sociale.

Il donatore deve essere tempestivo, infatti nessuno sa dirgli per quanto tempo durerà la sua «immunità». Per aver vissuto la guarigione partecipa alla sperimentazione con la quasi certezza che si concluderà positivamente, anche se a oggi il trattamento con plasma iperimmune non è autorizzato.

Ha ragioni soggettive per essere ottimista.

Chi dona il suo plasma ritiene ragionevole l'ipotesi che un domani, trovandosi in condizione di bisogno, verrà ricambiato nelle forme adatte a risolvere il suo problema.

Tra i due momenti può intercorrere un intervallo temporale anche lungo. Quindi chi dona ha fiducia verso il futuro. Egli vive la dimensione temporale con la fiducia che vi sarà un tempo sufficientemente lungo, comunque sufficiente ad essere ricambiati.

È lo stesso tipo di fiducia che ci consente di guardare con ottimismo ad un problema, consapevoli che vi sarà una disponibilità di tempo sufficiente a trovare la soluzione.

Dunque riporre la fiducia nel futuro significa saper gestire il tempo che intercorrerà tra un problema e la sua soluzione; consapevoli, come sottolineato da Luhmann, che la fiducia, aumentando le possibilità di esperienza ed azione, mette la società in grado di affrontare problemi di maggiore complessità

4. In presenza di singoli individui che accettano di isolarsi per paura della malattia e del contagio il plasma iperimmune configura una risposta possibile con caratteri di mutuo soccorso. Una iniezione di fiducia sia sul versante psichico che su quello sociale. Come recita la campagna di raccolta: «La cura sei tu. Dona plasma iperimmune».

Il sentimento di fiducia va distinto dalla speranza. Chi ha fiducia conta sulle proprie forze. Pensa di poter contribuire con le proprie capacità alla soluzione di un problema.

Chi spera si affida per intero a qualche circostanza o casualità esterna che possa intervenire. Spera nel *deus ex machina*. Un esempio ci viene dalla tradizione mantovana dei Sacri Vasi. Si racconta che Longino, il soldato romano, dopo aver trapassato con la sua lancia il costato di Gesù, ne raccolse il sangue in una fiala. Portò la reliquia con sé e la nascose a Mantova, dove subì il martirio in una località chiamata Cappadocia. La reliquia fu rinvenuta, accanto alla sua tomba, nell'804. Sul luogo venne elevata la basilica di Sant'Andrea, nella cui cripta si conservano i Sacri Vasi. Nel mondo sono molte le chiese che conservano reliquie del sangue di Cristo, perlopiù provengono da Mantova. Esse danno materialità al rito, che si ripete in ogni messa cattolica, della transustanziazione eucaristica del vino in sangue di Cristo.

Al riguardo vi sono innumerevoli episodi che contribuiscono ulteriormente a sostenere il rito. Un esempio è il seguente. Nel 1411 nella cittadina croata di Ludbreg, mentre celebrava la messa, un sacerdote dubitò della transustanziazione. Pare che il vino contenuto nel calice si trasformasse veramente in sangue. Il sacerdote fece murare la reliquia dietro l'altare. Che divenne oggetto di culto e pellegrinaggio.

Accanto al paradigma culturale della fiducia che considera il plasma iperimmune, secondo la tradizione ippocratica, immanente alla natura umana, dobbiamo considerare la possibilità che esso venga considerato, alla pari del sangue di Cristo. In tal caso sarà attivo un paradigma culturale, quello del sangue miracoloso, che trascende la natura umana.

Paradossalmente l'ospedale in questa prospettiva rischia di essere vissuto come miracoloso e trasformarsi da sede di sperimentazione scientifica a luogo di culto.

Il circuito del dono, oltre che dal paradigma trascendente, può essere inabilitato dal fatto che il plasma del convalescente divenga oggetto di transazione economica.

Ciò che in Italia è impedito dal piano nazionale sangue non lo è, ad esempio, negli Stati Uniti, dove è attivo un sistema sangue basato sulla remunerazione del «donatore».

In questo periodo sono in atto campagne aggressive da parte delle aziende del settore per accaparrarselo. Il plasma dei pazienti convalescenti viene trattato come una merce, il cui prezzo dipende dalla legge della domanda e dell'offerta. Il prezzo abituale di 50 dollari a prelievo può lievitare. Viene riferito ad esempio il caso di due passeggeri della Diamond Princess¹ che, nello Utah, hanno ricevuto un buono di 800 dollari per due prelievi (Liumbruno, 2020). La dimensione commerciale ovviamente abbassa le condizioni di sicurezza, entra in conflitto con l'utilizzo del plasma a scopo di ricerca.

A fini del nostro ragionamento possiamo concludere che in questo caso il donatore preferisce, per pagare l'affitto o per fare la spesa, monetizzare immediatamente invece che investire in fiducia.

5. Sul piano psicologico autostima e fiducia si sovrappongono. Da un punto di vista sociale la fiducia è una risorsa morale. Il meccanismo di accumulazione delle risorse morali è peculiare: il loro consumo le fa aumentare; mentre si esauriscono se non usate. In pratica: più due persone, due organizzazioni, due società scambiano fiducia reciproca, più la fiducia disponibile aumenta. Un'efficienza del tutto opposta a quella che riguarda le risorse materiali, di cui anche il plasma iperimmune fa parte, basata sul «risparmio» che deriva da un utilizzo selettivo.

Scrivono Putnam (1993, p. 198): «Intendiamo la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza della organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo. [...] ad esempio, un gruppo di persone i cui soci mostrano di avere fiducia gli uni negli altri potranno ottenere molto di più di un gruppo equiparabile in cui non vi è fiducia reciproca».

È il paradosso del capitale sociale. Quanto più ne investi tanto più ne crei.

Di fronte alla obiettiva difficoltà ad avere disponibili quantità crescenti di plasma iperimmune vi è il rischio che si arrivi ad un punto di rottura rispetto ai circuiti del dono e delle risorse morali.

Ne devono essere in particolare consapevoli coloro che avendo sviluppato e praticato questo trattamento hanno svolto, oltre a quello terapeutico, anche il ruolo di aggregatore di risorse morali.

Se da un lato è quanto mai opportuno che la ricerca riesca a sviluppare un *pharmakon*, che mantenga le caratteristiche di efficacia del plasma iperimmune, dall'altro è fondamentale che i circuiti di mutuo soccorso e reciprocità generalizzata che sono stati stimolati nel corpo sociale, possano essere riconosciuti come autonomi. In tal modo potranno alimentarsi riponendo la fiducia nel metodo sperimentale, «provando e riprovando». In caso di fallimento di una singola sperimentazione, la fiducia porterà ad aumentare la quantità e la intensità della cooperazione e non ad abbandonare il campo come accade al giocatore di poker che dopo aver messo tutte le risorse sul piatto perde la mano.

Infatti la fiducia va differenziata dall'azzardo, oltre che dalla speranza.

6. Il mito fondativo ascrive a due semidei, Chirone, il centauro, ed Esculapio, figlio di Apollo, il potere di

¹ La nave fu messa in quarantena il 5 febbraio 2020 nel porto di Yokohama.



curare le malattie. Si racconta che Ippocrate, durante l'incendio del tempio, trafugasse le tavole mediche di Esculapio. Avendo una componente umana, tanto Chirone che Esculapio fecero l'esperienza della sofferenza e della morte. Il centauro colpito da una freccia velenosa era portatore di una ferita non rimarginabile. Il figlio di Apollo faceva sgorgare veleno dalle vene del fianco sinistro, mentre ciò che usciva dal fianco destro aveva il potere di guarire qualsiasi malattia. Il mito racconta che Giove fulminò Esculapio temendo che potesse, mediante l'arte di guarire, estendere agli uomini l'immortalità.

L'idea che il potere di guarigione derivi dalla personale esperienza di sofferenza è presente, altresì, in tutte le medicine tradizionali. Sciamani e guaritori li rintracciamo in tutte le culture.

Sigmund Freud si sottopose ad autoterapia prima di fondare la psicoanalisi. Ogni psicoanalista diviene tale solo dopo essersi sottoposto con successo alla terapia psicoanalitica.

Il mito greco, la medicina tradizionale, la psicoanalisi ci dicono che un buon guaritore non è un dio, ma che la sua umanità, aumentata attraverso l'esperienza di sofferenza, gli conferisce il potere terapeutico.

Il trattamento con plasma iperimmune rappresenta una forma istituzionalizzata di tale modello.

La persona non esercita direttamente il potere terapeutico presente nel suo corpo, ma lo affida, donando gli anticorpi, al sistema sanitario istituzionale. Si determina in tal modo una ibridazione tra aspettative di autoguarigione e tecnica. Le une e le altre confluiscono nel tentativo di organizzare una risposta che migliori l'evoluzione naturale della epidemia.

Nel mito greco l'arte della medicina si trasferisce dall'Olimpo, con l'intermediazione di semidei, quali sono Esculapio e Chirone, agli uomini. Essi acquisiscono il potere della cura, ma non quello dell'immortalità, che Giove mantiene per sé. Tuttavia in tutte le culture là dove la medicina non arriva la possibilità del miracolo viene tenuta aperta.

Come sostenuto da Vytgotskij e Lurija, «tecnica e magia svolgono una funzione simile». Sono entrambi tentativi di organizzazione del comportamento, sia il proprio che quello degli agenti naturali.

Chi vuole ricondurre ad una sola di queste dimensioni il trattamento con plasma iperimmune opera una semplificazione inadeguata alla complessità del problema.

Scientismo e complottismo sono le due facce di questa semplificazione. Non siamo in presenza né di una «pallottola miracolosa» né di una pratica placebo.

Nel *pharmakon* «plasma iperimmune» confluiscono il trattamento biologico, la produzione di reciprocità e fiducia, l'umanità esperienziale del terapeuta. Esso sottende la fiducia che il corpo sociale sappia trovare al suo interno le risorse per uscire da una situazione in cui ha rischiato il soffocamento. È un modello di risposta complesso, ha però caratteristiche di orizzontalità e partecipazione, con cui è facile identificarsi. Per questo è popolare.

Riferimenti bibliografici

Freud S., 1912, *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, in Freud S., 1974, *Opere vol. 6*, Boringhieri, Torino.

Grimal P., 1990, *Enciclopedia dei miti*, Garzanti, Milano.

Liumbruno G.M., 2020, *Plasma iperimmune. Negli Usa i pazienti guariti da Covid-19 sono già una «merce», in Italia no*, «Quotidiano Sanità», n. online del 17 maggio 2020.

Luhmann N., 2002, *La fiducia*, il Mulino, Bologna.

Mauss M., 2002, *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino.

Putnam R., 1993, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

Voltaggio F., 1992, *L'arte della guarigione nelle culture umane*, Bollati Boringhieri, Torino.

Vytgotskij L. e Lurija A., 1930 (2020), *La scimmia, l'uomo primitivo e il bambino*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI).



Giovanni Rossi è presidente del Club Spdc No Restraint. Ha fondato la radio «Rete 180 la voce di chi sente le voci». Psichiatra e psicoterapeuta, ha diretto il Distretto Socio Sanitario di Modena ed il Dipartimento Salute Mentale di Mantova. È stato consulente della sezione panamericana della Oms e docente a contratto di Psichiatria sociale e Psichiatria clinica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Nel 2018 ha pubblicato il volume *Due o tre cose che so di lei. Ricettario per la salute mentale*, Editoriale Sometti.